

50 per cento della spesa pubblica in investimenti: con quel tetto, in modo particolare i comuni, soprattutto quelli del Mezzogiorno e le grandi città, non avranno possibilità diretta di spesa rispetto ai piani, ai programmi e alle scelte già preventivate.

Il secondo giudizio negativo riguarda la manovra sulle entrate. Se questa è la situazione dei saldi, non c'è nessuno spazio per una manovra di riduzione generalizzata delle tasse, perché se non hai le risorse neanche per sostenere consumi e investimenti, un'operazione di taglio generalizzato non finanziata diventa una operazione di cui non si coglie il senso. Non c'è sfuggito che mentre si propone la riduzione delle tasse al centro di 6 miliardi di euro, la legge finanziaria prevede, attraverso diverse misure, un aumento dell'imposizione di 7,5 miliardi di euro! Il saldo non è mica un saldo negativo! Ciò vuol dire sostanzialmente che, per quello che dice la legge finanziaria, il gettito tributario è per di più definito in crescita e non in riduzione!

Quindi, da questo punto di vista, oltre ad essere assurdo, diventa anche paradossale. Che cosa vuol dire tagliare al centro, magari sulla base di un criterio che premia soprattutto le fasce medio-alte e operare nei fatti un aumento di tutta l'imposizione locale, in tutte le modalità degli strumenti a disposizione di comuni e regioni, che in realtà finisce poi per colpire prevalentemente i consumi di fascia media e di fascia bassa, i redditi da lavoro e i redditi da pensione?

Non ci sono le risorse per rinnovare i contratti pubblici (pubblici dipendenti, scuola, trasporto pubblico locale), non ci sono allo stato misure nei confronti dei pensionati e dei loro redditi, non c'è nessuna idea o politica di riduzione e contenimento dell'inflazione. Osservo soltanto che le operazioni messe in atto per il controllo dei prezzi sono sbagliate, tardive ed inefficaci e quelle di cui ci sarebbe bisogno adesso - mi riferisco all'aumento del prezzo della benzina - non vengono

adottate. Il risultato, anche da questo punto di vista, è assolutamente insoddisfacente.

Ci riserviamo anche noi di vedere cosa succederà a questi due tavoli sui redditi e sulla competitività, ma la mia impressione è che non riusciranno a modificare questo giudizio, perché per fare questo dovrebbero perforare la struttura di metodo e l'impianto della finanziaria. E siccome questo il Governo lo ha escluso, ho l'impressione che in quei tavoli, se va bene, riusciremo a risistemare le tessere in maniera un pochino meno contraddittoria, ma non ne deriverà né sui redditi, né sui consumi, né sugli investimenti, né sulla difesa delle reti sociali, nessun tipo di apprezzabile cambiamento.

Ci sono poi naturalmente tante altre questioni delle quali però non intendo parlare adesso. Nei prossimi giorni, come ha già detto Savino Pezzotta, spero che riusciremo a fare avere alla Commissione un giudizio di valutazione e di merito da parte di CGIL, CISL e UIL. Se questo non fosse possibile, riceverete un documento della CGIL.

ADRIANO MUSI, *Segretario generale aggiunto della UIL*. Vorrei innanzitutto ringraziare, tutti i commissari presenti, perché credo vada apprezzato il senso di responsabilità dimostrato. Vorrei ringraziare in particolare il presidente Giorgetti, perché sinceramente dopo le accuse fatte nei suoi confronti, nel momento in cui non si fossero rispettate le regole, mi aspettavo di tutto. Quando invece rivendica il rispetto delle regole, non credo che una persona debba essere sottoposta a critica. Vorrei inoltre esprimere un ringraziamento particolare al presidente Giorgetti per il suo impegno, visto che ci aveva promesso che sicuramente non si sarebbe più ripetuto quello che era avvenuto negli anni precedenti.

Sulle valutazioni generali già si sono pronunciati i colleghi che mi hanno preceduto. Si tratta di valutazioni generali condivise e sono convinto che la prossima settimana riusciremo ad inviare alla Commissione un documento unitario. Consen-

titemi soltanto di esprimere una sottolineatura di metodo e delle preoccupazioni di merito.

Vedo che c'è molta discussione sui due tempi, tra la legge finanziaria e il disegno di legge collegato, con il fatto che a quest'ultimo si conferisca una fiducia quasi « messianica ». Mi auguro che questa politica dei due tempi sia lo stesso film; non vorrei che mentre da una parte si proietta « Domani è un altro giorno » dall'altra vediamo « Fort Alamo ». Non vorrei che dopo aver detto che la finanziaria serve per aggiustare i guasti della spesa pubblica, nel collegato si faccia poi un provvedimento di aggiustamento dei guasti della finanziaria.

Va fatta un'attenta riflessione sulla finanziaria sia in termini di uscite sia in termini di entrate. Sono convinto che la finanziaria non risponda ad alcuna delle diagnosi fatte sulle malattie di questo paese. Tutti i provvedimenti contenuti nella finanziaria non aiutano a superare la sfiducia ed il dislivello di competitività con evidenti ricadute sulla ripresa dei consumi e degli investimenti. Il rischio è che un domani, quando si vorrà curare veramente queste malattie, il malato sia già morto. Occorre assolutamente correggere la finanziaria in alcune impostazioni come hanno già evidenziato i miei colleghi. Non mi soffermo sul mezzogiorno, sul quale il Parlamento nella sua interezza dovrebbe porsi delle domande nel momento in cui sottoscriveremo la Costituzione europea che sancisce l'allargamento a 25 dell'Europa; non possiamo pensare che continui ad esistere un inaccettabile differenziale strutturale di potenzialità tra nord e sud del paese.

Non ho condiviso il fatto che la revisione degli studi di settore venisse collocata sotto la voce « lotta all'evasione » in quanto si tratta di una manovra assolutamente ordinaria già prevista dalla legge e attuata con un anno di ritardo. Credo che occorra portare avanti una reale lotta all'evasione se è vero, come afferma l'ufficio studi dell'Agenzia delle entrate, che esiste una evasione di 200 miliardi di euro di imponibile. Certo l'Agenzia delle entrate

dovrebbe avere una maggiore capacità di ricerca rispetto a quest'area di evasione, piuttosto che denunciarla con molta puntualità. La lotta all'evasione bisogna farla più che blandirla. Mi chiedo, al riguardo, perché non sono stati più forniti i dati disaggregati per categoria commerciale; sono ormai dieci anni che il ministero competente fornisce un dato aggregato di voci sul lavoro autonomo, le libere professioni e il lavoro di impresa. Sarebbe utile che i dati fossero disaggregati per cominciare a capire quanto sono aumentati nel tempo i redditi di commercianti, dentisti, commercialisti, avvocati, notai e via dicendo rispetto all'inflazione. In questo modo si capirebbe anche chi si è arricchito oggettivamente durante il passaggio dalla lira all'euro.

Vorrei capire perché si ritiene utile reintrodurre gli elenchi dei fornitori e non le bolle di accompagnamento, che pure avevano dato grandi risultati rispetto alla lotta all'evasione.

Mi chiedo poi perché un lavoratore dipendente per avere una detrazione del 19 per cento sulla spesa sanitaria debba avere la certificazione del Caf, mentre tutti coloro che debbono avere i rimborsi automatici per cifre di gran lunga più alte non debbono ottenere alcun tipo di certificazione. Sarebbe utile introdurre una certificazione anche in questi casi in modo da capire, attraverso l'incrocio dei dati, se ci sono altri provvedimenti in atto verso le stesse imprese o se esiste una detrazione per un determinato titolo. Si dovrebbe riservare lo stesso tipo di trattamento a tutti coloro che vogliono utilizzare le detrazioni; non si capisce perché si richiede la certificazione ad un pensionato o ad un dipendente, e non si faccia altrettanto per il lavoro autonomo e d'impresa. Sarebbe utile che il Ministero dell'economia fornisse delle direttive univoche all'interno di una vera strategia di lotta all'evasione che facesse convergere tutte le energie del personale dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza nella stessa direzione. Oggi, dei 40 mila dipendenti civili soltanto poche migliaia sono utilizzate per i con-

trolli reali e non per i controlli cartacei riguardanti le dichiarazioni dei redditi da lavoro dipendente.

Personalmente, vorrei fare una proposta riguardo alle accise sulla benzina. È vero che non possiamo ridurre le accise in maniera unilaterale senza un assenso da parte dell'Unione europea, credo, però, che l'Europa non ci possa impedire di utilizzare i maggiori ricavati. Perché non utilizzare questo surplus di risorse per finanziare il fondo di non autosufficienza? Almeno l'automobilista saprà che ciò che sta pagando in più sarà destinato ad una finalità sociale; credo che il miliardo di euro in più rispetto alle previsioni potrebbe essere utilizzato in questo modo.

Vorrei ricordare che lo Stato ha incamerato un miliardo di euro in più da parte dei lavoratori che sono stati licenziati o si sono dimessi, perché non è stata applicata la clausola di miglior favore. Si tratta di una vera e propria appropriazione indebita che il Governo si era ufficialmente impegnato a restituire, tuttavia ancora non se ne sa nulla. Un altro sistema di appropriazione indebita praticato dal Governo è la mancata restituzione del *fiscal drag*. Ricordo poi la differenza esistente tra la no tax area dei pensionati rispetto ai dipendenti e la mancata rivalutazione delle fasce per quanto riguarda l'applicazione del recupero ISTAT dell'inflazione sulle pensioni; credo che tali fasce siano ferme da molto più di quattro anni. Per ultimo ricordo il pubblico impiego per il quale chiediamo soltanto il rispetto delle regole dell'accordo del 1993; siccome ricordo che il Governo a più riprese, criticando le associazioni sindacali nel rapporto con le associazioni private, ha enfatizzato il fatto che esse non rispettassero l'accordo del 1993, evadendo i propri impegni, credo che il datore di lavoro pubblico dovrebbe essere il primo a rispettarlo visto che lo ha evocato più volte.

Queste sono brevemente le nostre considerazioni e le nostre valutazioni di merito; come hanno già annunciato i due segretari che mi hanno preceduto sicu-

mente la prossima settimana invieremo alla Commissione un documento unitario dei nostri sindacati.

PRESIDENTE. Passiamo alle domande dei colleghi.

LINO DUILIO. La prima domanda che vorrei fare riguarda il tasso di inflazione programmata richiamato dal segretario Pezzotta. Anche noi abbiamo più volte osservato che questo tasso di inflazione contemplato nella finanziaria è assolutamente poco credibile; abbiamo cercato di evidenziare che uno scarto sensibile rispetto al tasso di inflazione programmato sarebbe evidentemente non neutrale nei suoi effetti, tuttavia la questione è stata liquidata con una qualche sufficienza. Ci è stato detto che, sostanzialmente, a prescindere da quanto potrebbe accadere sul fronte della bolletta petrolifera, dovrebbe essere questo il tasso di inflazione atteso più verosimile, il che implica che già a partire da questo semestre il tasso si attesti intorno al 2 per cento e che l'anno prossimo giri mensilmente attorno all'1,6-1,7 per cento. Ripeto, riteniamo che ciò sia assolutamente poco credibile; mi fa piacere che anche il sindacato la pensi allo stesso modo, pertanto chiedo: più concretamente qual è il tasso di inflazione più verosimile che il sindacato ritiene possa verificarsi il prossimo anno?

Peraltro se dovesse registrarsi un tasso di inflazione superiore a quello programmato, anche se spero che non accada, ciò comporterà un ulteriore effetto perverso sul tetto del 2 per cento di spesa introdotto dalla finanziaria, perché sostanzialmente questo livello fa sì che non vi sia alcun aumento di spesa andando a coprire il tasso di inflazione, ma qualora l'inflazione dovesse superare i tassi previsti evidentemente ci ritroveremo di fronte ad una condizione perversa per cui non solo la spesa sarebbe indifferenziata, ma addirittura in termini reali si ridurrebbe. A mio parere, tra qualche tempo si arriverà a chiedere ai comuni anche di spegnere la luce per risparmiare.

La tutela del potere di acquisto viene evocata dal Governo quando i buoi sono

usciti dalla stalla. L'ultima misura presentata, quella che bloccherebbe i prezzi per i prossimi tre mesi a mio avviso non è altro che una iniziativa pubblicitaria. Sono convinto, infatti, con il conforto di qualche studioso della materia, che da tempo abbiamo un calo del potere d'acquisto. Si grida tutti con un coro da unità nazionale contro gli scioperi selvaggi senza domandarsi come mai accadono certe cose. Pezzotta ci ha ricordato come anche dopo i cosiddetti «scioperi selvaggi» dopo dieci mesi non si rinnovati i contratti. Al di là di questo aspetto vorrei sapere qual è la politica che il sindacato ritiene si debba attuare per poter tutelare il potere d'acquisto. Non credo che sia consentito di bloccare i prezzi in presenza di regole europee. La Francia è già intervenuta a tutela dei salari più bassi, ma non voglio fare proposte particolari per non ledere l'autonomia che il sindacato ha sempre rivendicato in materia.

Il collega Crosetto ha chiesto prima agli enti locali cosa pensano di fare per risparmiare sulla spesa corrente, questo mostro che nessuno riesce più governare. Prendendo a prestito questo metodo, anche se, a mio parere, dovrebbe essere il Governo ad operare le scelte più incisive, vorrei chiedere al sindacato un parere sul problema della spesa corrente che continua a crescere. Personalmente sono persuaso che esistano tuttora all'interno della pubblica amministrazione sprechi non indifferenti; il sindacato, visto che è protagonista all'interno del settore pubblico, magari anche rivestendo un nuovo ruolo, non potrebbe censire situazioni che all'interno della pubblica amministrazione portino in modo rigoroso a tagli di spesa che, secondo me, potrebbero addirittura finanziare delle tornate contrattuali?

Il ministro, evocando la ormai famosa strategia dei due tempi, ci ha detto che il collegato che sarà presentato sullo sviluppo sarà a costo zero, nel senso che le risorse dovranno autofinanziare in qualche modo le misure e le decisioni concernenti lo sviluppo. A vostro avviso è credibile la possibilità di operare una manovra significativa a costo zero, oppure dopo

la finanza creativa avremo anche lo sviluppo creativo, qual è la vostra opinione al riguardo?

Da ultimo, non ho sentito parlare i sindacati delle grandi imprese. Forse abbiamo grandi problemi nella ricerca e nell'innovazione tecnologica proprio perché non abbiamo più grandi imprese; esiste secondo i sindacati la possibilità di superare la dipendenza del sistema italiano dalle piccole imprese? Non si capisce infatti chi dovrebbe finanziare la ricerca, se andiamo a vedere le tabelle in finanziaria non ci sono risorse per gli investimenti, che sembrano lasciate esclusivamente ai privati. Non ho sentito neanche parlare del credito; le uniche grandi imprese rimaste nel nostro paese sono le banche e le assicurazioni, che non mi pare svolgano un ruolo particolarmente significativo nello sviluppo. Vorrei sapere se, secondo il sindacato, esiste anche un problema «credito» legato al tema dello sviluppo nel nostro paese.

RICCARDO MILANA. Pur essendo difficile, come ricordava prima il segretario Pezzotta, discutere di queste vicende in assenza dei collegati e in presenza di posizioni fluide evocate dai giornali, vorrei puntare l'attenzione su tre argomenti marginali che possono incidere molto sulle fasce più basse della popolazione e su alcuni bisogni.

Vorrei sapere se il sindacato ritiene sufficiente l'attuale organizzazione del servizio civile alla luce dell'abolizione della leva, in quanto sembrerebbero aprirsi dei problemi a seguito di questa abolizione e se, in previsione dei prossimi collegati, auspica qualche misura migliorativa.

Un problema simile riguarda gli incapienti. Sembra che si discuta soltanto di fatti fiscali, ma è evidente che se non c'è attenzione la sola leva fiscale non è sufficiente a risolvere questo problema. La terza questione è relativa invece ai redditi più bassi, che in questi anni hanno perso potere d'acquisto in maniera drammatica, perché è vero che tutti hanno perso potere d'acquisto, ma l'aumento del costo della vita, che è sicuramente più alto dell'infla-

zione programmata - credo che questo non sia più un argomento in discussione -, ha determinato per i redditi più bassi una vera e propria emergenza, soprattutto nelle realtà urbane come quella di Roma. Vorrei quindi chiedere al sindacato se ritiene che si debba andare avanti un po' come si è sempre fatto, attraverso la contrattazione, o se sia necessario, come è avvenuto in Francia, che il Governo intervenga per cercare di dare un impulso che permetta ai redditi più bassi di uscire da una fascia che ormai rischia di essere quella della povertà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Vorrei approfittare di questa occasione, a mio avviso molto importante, in cui abbiamo ascoltato Pezzotta, Epifani e Musi - che ringrazio per essere intervenuti - per rivolgere loro delle domande che io mi pongo in modo abbastanza pressante. Devo dire che sono colpita dalla sottovalutazione che alcuni organi di informazione fanno di questi aspetti. In primo luogo, vorrei sapere se questa comune osservazione della vaghezza sul discorso relativo alle misure che concernono la competitività e lo sviluppo - che sono quelle che ci stanno più a cuore - non sia collegata in gran parte alla scelta del metodo con cui la legge finanziaria è stata costruita.

Vi ho sentito segnalare punti molto critici. Pezzotta ricordava come la scelta di un tetto uniforme di per sé denunzi l'abdicazione all'esercizio della funzione politica che è propria del Governo. Mi chiedo se, oltre questo dato fondamentale che è molto rilevante, non vi sia una connessione un po' più strutturale, perché noi con molta fatica stiamo facendo chiarezza sulla stessa legge finanziaria che, costruita con questo metodo, è una finanziaria virtuale, che di fatto non esiste e il Parlamento è messo nella condizione gravissima di non potersi esprimere in modo documentato, perché nella legge finanziaria non ci sono gli elementi.

Vorrei segnalare inoltre che siamo di fronte - come la Corte dei conti ha confermato nel primo pomeriggio di oggi

- ad una modifica strisciante - quindi non dichiarata e per questo tanto più grave -, ad una corposa, come ha detto il collega Visco, solida - nel senso di corposa, non certo condivisibile - modifica istituzionale e costituzionale che riguarda proprio il processo di bilancio. Come dicevo, il Parlamento è costretto a brancolare nel buio, ad interpretare - e questo è già un segno grave di deterioramento -; però qualche chiarezza comincia a farsi.

Lo ricordavano poc'anzi anche i colleghi, in particolare il collega Duilio: il ministro Siniscalco ieri ci ha detto con estrema chiarezza che le misure di sviluppo per la competitività - non ha specificato di quali misure si tratta, se di un maxiemendamento (da presentarsi magari l'ultimo giorno utile, in modo da non consentire la verifica quantitativa e tecnica necessaria) o di un decreto-legge - saranno a saldo zero. Il ministro ha affermato che non ci sono risorse, perciò le misure saranno a saldo zero e che tuttavia vi sarà quel secondo tempo prima del terzo tempo, cioè la riduzione della pressione fiscale, che secondo quanto ha detto ieri sarà pari allo 0,4 per cento del PIL e che sarà finanziata con ulteriori tagli alla spesa. Ha altresì aggiunto: il nostro paese ha il 45 per cento di spesa pubblica, 40 per cento di spesa primaria e 9 per cento di interessi, volete che non si trovi la non modica cifra corrispondente allo 0,4-0,6 per cento di PIL? Il Presidente Berlusconi ha detto invece che la riduzione della pressione fiscale sarà dello 0,8 per cento del PIL; quindi abbiamo sempre a che fare con queste cifre ballerine, ma tutte molto corpose. Perciò forse un po' di chiarezza si sta facendo.

Un altro punto di chiarezza è che comunque la legge finanziaria prevede misure che comportano una manovra di 24 miliardi di euro. Se queste misure fossero vere, saremmo di fronte ad una manovra di proporzioni enormi. Dalle risposte alle domande che abbiamo rivolto al ministro e al Ragioniere generale dello Stato, abbiamo visto che l'escamotage del tetto del 2 per cento si sta rivelando finalmente per quello che è: si tratta di un

taglio, perché se su una spesa tendenziale che cresce del 5 per cento — tendenziale vuol dire che incorpora le leggi vigenti, come ha ricordato la Corte dei conti, quindi non promesse generiche fatte a bambini o ad adolescenti un po' capricciosi, ma impegni precisi sanciti legislativamente con il popolo italiano — io metto un tetto del 2 per cento, vuol dire che sto tagliando del 3 per cento. Sappiamo che per alcune voci i tagli addirittura saranno del 20 per cento.

Ma nei giorni passati, dopo aver fatto tanta fatica per avere degli elementi, ci è stato indicato che, con il meccanismo del tetto del 2 per cento, otterremo dei risparmi di spesa — che secondo me sarà impossibile realizzare — di un po' meno di due miliardi di euro. Dopo tante domande, dopo tante insistenze, siamo riusciti a sapere da dove vengono gli altri 7 miliardi per arrivare a 9,5 miliardi di euro: saranno tutti sulla finanza decentrata e, in particolare, sulla sanità. D'altra parte, c'era già stato detto e lo avevamo già recepito.

Musi ha ricordato il versante molto problematico delle entrate da misure che attengono alla pressione fiscale; ma esiste anche il versante della entrate provenienti dalle misure della cartolarizzazione, che — come la Corte dei conti oggi ci ha ricordato — sono in assoluto dubbio già per l'anno passato, in cui erano previsti — come si evince sempre da ricostruzioni e non per cose dette chiaramente — 8 o 9 miliardi di euro di entrate da cartolarizzazioni e ancora non sappiamo che cosa sia accaduto. Allora delle due l'una: o la legge finanziaria è una cosa seria e allora altro che stangata sulla popolazione italiana, altro che sviluppo e competitività; oppure la legge finanziaria non è una cosa seria e siamo di fronte ad un'operazione di illusionismo, che prepara un'altra operazione di illusionismo per la riduzione della pressione fiscale, ma niente che riguardi competitività e sviluppo. Quindi siamo sempre lì, i veri condannati sono questi due soggetti: competitività e sviluppo.

ARNALDO MARIOTTI. Vorrei esternare la mia soddisfazione per il fatto che, nonostante tutta la propaganda e tutto lo sforzo del ministro Siniscalco, tutti hanno capito che non è +2 per cento la spesa, ma molto di più del 2 per cento il taglio. Ce lo hanno detto le regioni, i comuni, i sindacati. Pertanto partiamo da un elemento di chiarezza.

Un altro elemento di chiarezza lo ha fatto già il Parlamento, nel momento in cui ha approvato la nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria modificando una frase. La seconda fase della manovra, quindi la fase relativa alla competitività, era contenuta in un documento « affiancato » alla legge finanziaria, ma non si capiva affiancato dove e quando; nella risoluzione, il Parlamento ha modificato quel termine scrivendo « collegato », quindi almeno sappiamo di che si tratta.

Veniamo ad una domanda secca. Mi pare che le parti sociali — sindacato e Confindustria — avessero elaborato un documento unitario sulla competitività. Ora, questo documento, nel momento in cui si chiude questa prima fase della manovra e si apre la seconda fase, è ancora in piedi? È ancora un documento che le parti sociali, sindacato e Confindustria, possono sostenere? Ritengo che il lavoro che dovremmo fare riguardi interamente la seconda fase, cercando di chiarire anche questo discorso del costo zero, perché mi pare sia molto complicato lasciarlo in sospeso. È difficile infatti fare una politica innovativa per ottenere una maggiore competitività del « sistema Italia » senza spenderci sopra dei soldi.

GUIDO CROSETTO. La prima parte del ragionamento di Pezzotta è totalmente condivisibile, ma le assicuro che il discorso che lei ha fatto e la preoccupazione che lei nutre circa la fase economica che l'Italia sta vivendo e che vivrà nei prossimi anni è un discorso che almeno tra i componenti di questa Commissione da tempo si sta facendo.

Le audizioni di oggi ci hanno confermato che, al di là delle critiche che

l'opposizione deve « per forza » avanzare al Governo e che le parti sociali in qualche modo, rappresentando una parte, devono fare a loro volta, la situazione è estremamente difficile. Lei ha parlato poc'anzi del lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche. Oggi la Corte dei conti ci ha ricordato che quest'anno la spesa degli enti locali per il lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche è cresciuta di 9 miliardi di euro (l'anno scorso era cresciuta di 7 miliardi, l'anno prima di 5 miliardi, quello prima ancora di altri 7 miliardi). Si parlava di tagli alla spesa sanitaria e quest'anno sono previsti 88 miliardi di euro, quando l'anno scorso ne erano previsti 81.

Le condizioni macroeconomiche le conoscete meglio di me, le condizioni di concorrenza internazionale e la debolezza del nostro sistema industriale nel suo complesso li conoscete meglio di me. Ritengo che una delle difficoltà, oggi, nel discutere di legge finanziaria sia il fatto che sicuramente — ma questo lo ha detto lo stesso ministro — manca tutta la parte relativa alla competitività. La cosa preoccupante è che la parte di competitività che manca — su questo non si può non essere d'accordo — debba essere fatta a costo zero e debba quindi trovare al suo interno le risorse in un momento in cui le risorse sono poche.

Ho sentito criticare il tetto del 2 per cento, ma ho sentito criticare il modo con cui è stato fatto, non la filosofia che ne è alla base, perché se una cosa è emersa nell'audizione di oggi non è la contestazione del metodo utilizzato dal ministro Siniscalco, ma semmai il non avere individuato all'interno di quel tetto — che tutti consideriamo obbligatorio secondo i parametri di Maastricht — la scelta politica. Mi pare che questa stessa Commissione — o quanto meno la maggioranza di questa stessa Commissione — ha in qualche modo manifestato questo convincimento quando ha detto che l'articolo 3 doveva essere specificato e ha chiesto che questa specificazione venisse fatta nel modo più puntuale possibile, andando ad individuare quali sono i tagli da una parte e quali sono

gli aumenti in altri capitoli, giacché la scelta politica si concretizza in questo.

Capisco che il sindacato in questa sede non possa presentare un documento, quanto piuttosto manifestare preoccupazioni, perché siamo di fronte ad un terzo di manovra — come ha detto lo stesso ministro — dal momento che manca tutta la parte che andrà a completare il quadro che abbiamo disegnato. Tuttavia, si tratta di un quadro che è difficile mettere in discussione, perché nessuno di noi può mettere in discussione i confini all'interno dei quali il Governo — di centrodestra, centrosinistra, non ci interessa — deve muoversi. Il percorso per arrivare dal 106 al 60 per cento non è nostro, lo abbiamo accettato firmando una cambiale europea; l'obbligo di mantenere il debito pubblico al di sotto del 3 per cento non è una scelta politica, ma una definizione; l'aumento della spesa pubblica a legislazione vigente, vuol dire che usciamo dai parametri di Maastricht. Pertanto è obbligatorio mettere in discussione la legislazione vigente, perché non è un assunto; lo sarebbe se fosse rispettabile.

Tra tutte le preoccupazioni che sono emerse — ed altre che non sono emerse — la cosa che mi preoccupa di più è sentire l'autorevole parere del sindacato su una fattore che purtroppo non dipende da nessuno di noi, cioè la capacità del nostro sistema industriale — mi riferisco alla grande impresa — di sopravvivere nei prossimi anni allo scontro con le altre economie mondiali che stanno crescendo. Penso che questo sia uno dei punti fondamentali da cui dobbiamo partire, se vogliamo ridisegnare una possibilità di sviluppo per il nostro paese e in questo non esiste parere più autorevole di quello del sindacato.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per le repliche.

SAVINO PEZZOTTA, *Segretario generale della CISL*. Il tasso di inflazione programmata ha una ragione di esistere se è collocato all'interno di una politica dei redditi, se c'è una correlazione tra governo

della dinamica salariale, governo dei prezzi, governo delle tariffe e protezione sociale. Quando « salta » questo circuito di politica dei redditi, il tasso di inflazione programmata presenta soltanto un elemento negativo, perché induce a situazioni — come quella che stiamo vivendo — di rallentamenti dei contratti, di inibizione delle relazioni industriali. Nonostante questo, il sindacato ha sempre mantenuto una coerenza di fondo, per cui non ha mai chiesto aumenti salariali al di sopra del tasso di inflazione reale, proprio per mantenere un criterio di tipo anti-inflattivo. Ma se si fissa un tasso di inflazione troppo basso, succede quello che è sotto gli occhi di tutti, perché si mettono in fibrillazione le relazioni sindacali.

Anch'io sono convinto che bisogna uscire da questa maglia con strumenti che non vadano nella direzione della rincorsa prezzi-salari. Quando la mia organizzazione sostiene che è arrivato il tempo di modificare il modello contrattuale per uscire dalla moderazione salariale, è perché ritiene che questo modello, così com'è congegnato, in assenza di concertazione, in assenza di politica dei redditi, non colga le vere esigenze. Sono contento poi perché questa sera ho imparato tante cose sulla finanziaria che a noi non sono state dette. Ciò che stiamo chiedendo da tempo è di accelerare i tempi di questo incontro, anche per avere poi una chiarezza definitiva rispetto alle modalità. Le nostre osservazioni, come sapete, sono fortemente critiche per una serie di ragioni, ma soprattutto per la ragione fondamentale che manca una prospettiva. Questa finanziaria da un lato vuole drenare risorse, dall'altro ragiona come se fosse possibile affrontare la dinamica di sviluppo di questo paese puntando soltanto sui consumi, da qui la nostra contrarietà alla riduzione fiscale.

La nostra è una contrarietà vera, perché se ci sono risorse per ridurre le tasse dovremmo utilizzarle per fare qualcos'altro. L'esigenza che abbiamo oggi non è quella di far ripartire l'economia solo attraverso una piccola spinta ai consumi derivante dalla riduzione delle tasse, cosa

che non è neanche dimostrata, ci sarebbe piuttosto da perseguire l'obiettivo di migliorare lo sviluppo del paese per operare finalmente una svolta a livello economico.

Sulla questione del servizio civile darò un parere personale. La mia convinzione, minoritaria in questo paese, è che il servizio civile debba essere obbligatorio, perché ritengo che il superamento della leva non significa il superamento della disponibilità dei cittadini giovani a servire il paese civilmente. Credo che l'aver fatto diventare il servizio civile una cosa quasi volontaria non sia stata la migliore delle soluzioni. Che poi il servizio civile vada finanziato, qualificato, implementato e anche propagandato come accade invece per le Forze armate è un altro discorso. Credo che il servizio civile vada fortemente sostenuto proprio per i fini e i mezzi che noi abbiamo.

Non ho sentito nessuno affrontare la questione della cooperazione internazionale, perché se è vero che viviamo l'emergenza del terrorismo è altrettanto vero che il terrorismo non si combatte esclusivamente con le armi, anzi sono convinto che così non si vada da nessuna parte. La nuova strategia della sicurezza dovrebbe contemplare anche elementi di crescita e di sviluppo della cooperazione internazionale, che nella finanziaria vengono invece ridotti.

Non credo che si possano fare riforme o investimenti a costo zero: a casa mia non funzionano perché altrimenti sarei già ricco e non vedo come possano funzionare nell'apparato statale.

Non è vero che non ci sarà alcun taglio alla spesa sanitaria, perché se i trasferimenti agli enti locali diminuiscono o rimangono all'interno di un patto di stabilità fortemente restrittivo non vedo quali alternative si possano trovare. Se si usa l'IRAP per gli incentivi alle imprese come si sta ventilando di fare, pur sapendo quanta parte di questa tassa viene utilizzata dalle regioni a sostegno del sistema sanitario e assistenziale, credo che bisognerà scegliere tra l'una o l'altra cosa. Se poi riescono a dimostrarci il contrario saremo felici di essere smentiti. Per for-

tuna comunque siamo in Europa che ci pone dei vincoli, perché con le allegrie chissà dove saremmo andati a finire tra condoni e cose di questo genere...

Il documento sulla competitività realizzato con Confindustria non ha avuto seguito; è probabile che nei prossimi giorni avremo altri confronti con gli industriali; vedremo se, a partire da questi, possiamo trovare degli elementi di convergenza per sviluppare un confronto vero e mettere in luce le questioni, in modo che tutti possano mobilitarsi e giudicare. Non bisogna mai lasciare alibi ad alcuno, tantomeno al Governo in una situazione come questa.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi ed i rappresentanti dei sindacati che si sono trattenuti sino a quest'ora e dichiaro conclusa l'audizione.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA 5^a COMMISSIONE DEL SENATO
ANTONIO AZZOLLINI**

PRESIDENTE. Comunico che le audizioni proseguiranno nelle giornate del 12,

13, 14 e 15 ottobre. Nella giornata di martedì 12 ottobre, si svolgeranno le audizioni dei rappresentanti di UGL, CISAL, SIN.PA, USAE, CONFISAL, CIDA, Assogestioni, Confocooperative, Lega delle cooperative e ABI. Nella giornata di mercoledì 13 ottobre si svolgeranno le audizioni dei rappresentanti di Unioncamere, CNA, Confartigianato, Casartigiani, Confindustria, Confagricoltura, Coldiretti e del Governatore della Banca d'Italia. Giovedì 14 ottobre si svolgeranno le audizioni dei rappresentanti dell'ANCE e dell'ISTAT. Nella giornata di venerdì 15 ottobre, infine, si svolgeranno le audizioni dei rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti, Confapi, ANIA, ISAE e CNEL.

La seduta termina alle 19.40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
l'8 novembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO